

L'editoriale

Veti incrociati e patti segreti nella corsa per il Colle

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Non a caso, prima di Berlusconi, Salvini aveva già detto la stessa cosa. E cioè che la Lega difficilmente farà parte di un esecutivo che sia guidato da una personalità diversa da quella dell'ex Presidente della Bce. E parole molto simili, anche se sembra averlo dimenticato, aveva usato lo stesso Letta appena una settimana fa.

Si parla, come possibile soluzione a questo inghippo, di un altro tecnico al posto di Draghi - Marta Cartabia o Daniele Franco. Ma chi altri, a parità eventuale di competenze, potrebbe avere la sua stessa

autorevolezza sul piano politico (interno e internazionale)?

Quanto all'ipotesi di un nuovo premier che sia un esponente di partito (si è sentito di tutto in questi giorni: Brunetta, Di Maio, Giorgetti, Renzi ecc.), facile prevedere i veti incrociati tra le forze politiche che fanno parte dell'attuale maggioranza.

Riuscite a immaginare i grillini che sostengono un esecutivo guidato dall'economista principe del berlusconismo? Salvini che appoggia il suo ex-collega vice-premier dei tempi del governo giallo-verde? La sinistra che offre i suoi voti a un leghista per quanto in odore di anti-salvinismo o, peggio ancora, Letta che manda a Palazzo Chigi colui che da Palazzo Chigi lo

sfrattò?

Insomma, dire che se Draghi viene eletto come Capo dello Stato questo governo cade perché non ha alternative praticabili, ergo si dovrà andare al voto anticipato, più che una minaccia politica sembra tanto una ragionevole previsione.

Ma se il Cavaliere ha detto quel che ha detto, in quella forma e con quella tempistica, forse è anche per altre ragioni. Una banale e prosaica: il leader di Forza Italia, da quel grande comunicatore che è, sa bene che ogni occasione è buona per prendersi la scena, soprattutto quando lo si può fare a detrimento di un competitore più o meno diretto, quale Draghi è per lui oggettivamente in questo

momento. La conferenza stampa di quest'ultimo doveva essere il fatto politico del giorno.

Berlusconi è riuscito a far diventare una notizia da prima pagina anche la sua dichiarazione anti-draghiana.

Assai più seria e dirimente è invece la ragione politica alla base di una sortita che, a considerarla bene, è stata tutt'altro che sorprendente o improvvisa sortita: Draghi, ormai lo si dovrebbe essere capito, non è il candidato quinquennale sul quale il centrodestra intende puntare, almeno in prima battuta. Con i numeri a quest'ultimo favorevoli che ci sono stavolta in Parlamento (tenuto conto anche delle anime politicamente perse

L'aforisma

di Roberto Gervaso

C'è chi crede in Dio perché lo ama. E c'è chi crede in Dio perché lo teme



che vagano nei suoi corridoi e che esso cercherà di portare in quota decisiva dalla propria parte) Berlusconi, se proprio non potrà fare il Capo dello Stato, come cuore e ragione in fondo gli suggeriscono, vorrà comunque essere, per conto della coalizione politica di cui resta l'inventore, l'ispiratore e il padre nobile, l'artefice principale dell'accordo

politico sul nome del futuro inquilino del Colle.

La politica è fatta di numeri e rapporti di forza. Stavolta tocca al centrodestra proporre e al centrosinistra (eventualmente) convergere. Questo, semplicemente questo, ha voluto dire Berlusconi dicendo quel che ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

L'Italia al bivio nella partita sul caro-energia

Gianni Bessi

Il modo con cui i paesi dell'Unione europea stanno affrontando la crisi provocata dall'aumento dei prezzi del gas è segnato dalle ormai consuete contraddizioni interne, che si riverberano anche sui rapporti e le scelte internazionali. Le molte opinioni su come affrontare il rincaro aprono ovviamente il campo alle dispute e alle prese di posizione ideologiche. Gli esempi sono molti, a cominciare da quello della Germania, che a poche settimane dalla nascita del nuovo governo registra una spaccatura fra i Verdi e gli altri partiti della coalizione. In sostanza, i Verdi vorrebbero chiudere i rubinetti delle pipeline che trasportano l'oro blu dai giacimenti del permafrost russo, in particolare quelli del raddoppio del Nord Stream 2, mentre il cancelliere Scholz è più disponibile a mediare, in questo modo placando i sudori freddi provocati dai costi che stanno sopportando le famiglie e le industrie tedesche. La posizione dei Verdi tra l'altro contraddice la loro stessa identità

politica: senza gas la Germania è costretta a riaccendere le inquinanti centrali a carbone, come sta avvenendo in questo inverno, infausto per le temperature e per la quarta ondata del Covid-19, con buona pace del percorso di decarbonizzazione di cui Berlino vorrebbe essere il portabandiera in Europa.

In Italia nel frattempo ha acquistato notorietà un concetto fino poco tempo fa sconosciuto: la tassonomia europea. Il documento che elenca le attività sostenibili secondo l'Ue, diventa come il libro di sabbia di Borges, composto da infinite pagine, che nel nostro caso contengono soprattutto litigi: fra chi è d'accordo all'utilizzo del gas come fonte di transizione a chi coglie l'occasione per riproporre il nucleare, fino a quanti si contrappongono a entrambe le soluzioni.

Tutto questo mentre nella vita di ogni giorno le nostre aziende energivore rischiano di non riaprire a causa dei costi dell'energia, mentre la topa messa dal governo, gli 8 miliardi

per calmierare le bollette, è già insufficiente.

In realtà dare risposte molteplici allo stesso problema non è per forza un limite, sempre che le risposte stesse siano inquadrare in una strategia solida. In un articolo sul Financial Times, Helen Thomas ricorda che la crisi ha bisogno di essere combattuta su più fronti, prima che l'authority dell'energia fissi il nuovo tetto al costo dell'energia, che come sempre colpirà soprattutto i redditi più bassi.

Lo scenario, insomma, è confuso. Risalendo al piano geopolitico, i più in difficoltà in questo momento appaiono proprio i russi, sia per i fronti aperti in Ucraina e Kazakistan, sia perché il commercio del gas è vitale per sostenere la loro economia. Tale situazione tocca in profondità il carattere stesso della Grande Russia, risvegliando ricordi di invasioni e assedi e riscoprendo la forza d'animo del suo popolo e delle sue élite.

Dall'altra parte chi sta incassando i benefici maggiori sono gli Stati Uniti, che grazie all'autonomia energetica

conquistata con le amministrazioni Obama e Trump si possono permettere di dirottare le gasiere piene di Gnl verso i porti europei. Una soluzione, quella di acquistare il Gnl americano, che però può essere solo temporanea, perché comunque l'industria europea si troverebbe a produrre a costi maggiori di quella a stelle e strisce. Aumentando il gap anche con quella cinese, se questo non bastasse (nelle terra del Dragone i costi dell'energia per le imprese sono di 0,098 dollari e negli Usa 0,120 dollari per kilowattora, mentre in Germania sono di 0,253 dollari e in Italia di 0,212 dollari).

E allora ci dovremmo abituare a costi dell'energia per la manifattura europea molto più alti rispetto a quelli dei competitor americani e cinesi, quindi rischiando la chiusura delle nostre attività produttive? Intanto l'agenzia Reuter riporta le parole di Kevin Kuehnert, segretario generale del Spd, il partito del Cancelliere, con cui ribadisce che la Germania intende utilizzare il raddoppio del Nord Stream 2 per approvvigionarsi di gas dalla Russia. E questo

dovrebbe tenere a bada le speculazioni finanziarie che giornalmente spingono verso l'alto il prezzo del gas.

Per quanto riguarda l'Italia, le scelte possibili per risolvere la crisi causata dal prezzo del gas sono almeno due: e l'una non esclude l'altra. La prima, come da tempo il Messaggero va scrivendo, sarebbe il raddoppio della produzione nazionale di gas naturale, con il governo chiamato a definirne tempi e modi di attuazione. La seconda è il potenziamento del corridoio di approvvigionamento a sud, verificando subito la fattibilità di incrementare di un 20% la portabilità del gasdotto TAP e degli attuali contratti in essere. A cui si potrebbe aggiungere, in tempi non biblici, il suo raddoppio. Anche in questo caso parlare chiaro al mercato serve sempre.

Non si uscirà da questa crisi con compromessi o esitazioni: pensando alla stagione più di successo del premier Mario Draghi verrebbe voglia di chiedergli, per quanto riguarda le scelte energetiche, di rispolverare il suo celebre "whatever it takes". E non sarebbe male se lui e Olaf Scholz lo dichiarassero a una sola voce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere

Le lettere - firmate con nome, cognome e città - possono essere inviate a: e-mail lettere@ilmessaggero.it; indirizzo postale "Lettere al Messaggero", via del Tritone 152, 00187, Roma; fax 06/4720349

La scuola non è un'attività secondaria

Chiudere soltanto le scuole e lasciare aperti ristoranti, alberghi, stadi e palestre sarebbe assurdo oltre che dannoso. A questo punto, se davvero si vuole abbattere la curva dei contagi, meglio proporre un nuovo lockdown, per tutti, piuttosto che penalizzare solo la scuola come se fosse un'attività secondaria.

Gabriele Salini
gabriele.salini@gmail.com

Un radar contro l'inquinamento acustico

Non solo autovelox. Ora sulle strade

della Francia arriva il radar che rileva e sanziona l'inquinamento acustico. Una innovazione tecnologica capace di accoppiare il veicolo e il rumore: difficile quando sulla strada ci sono diversi veicoli. Il Paese d'Oltralpe sta sperimentando questo dispositivo da un paio d'anni in alcuni circuiti e ora ha deciso di generalizzarne l'uso su tutte le strade. Nel mirino ci sono soprattutto le moto, ma non solo, i proprietari dei motori troppo rumorosi, che superano la soglia prevista dal codice francese della strada, dovranno pagare una multa di 135 euro. Il debutto del radar sonoro è avvenuto a Saint-Lambert-des-Bois, comune del dipartimento degli Yvelines, nella

regione parigina dell'Ile-de-France. La scelta del luogo per il debutto non è stata casuale: la valle Chevreuse, dove si trova Saint-Lambert-des-Bois, è il paradiso dei motociclisti con una strada tortuosa che ne fa un luogo unico nell'area di Parigi. L'87% degli abitanti dell'area parigina è favorevole al potenziamento dei controlli contro le moto troppo rumorose, cosa che non è piaciuta alla federazione dei motociclisti. L'Agenzia della transizione ecologica (Ademe) ha stimato che il costo sociale dell'inquinamento sonoro in Francia arriva a 156 miliardi di euro.

Antonio Cascone
Padova

LO SCATTO GERMANIA



PECHINO 2022
LE OLIMPIADI INVERNALI
SI PREPARANO AL VIA

Bing Dwen Dwen, mascotte delle Olimpiadi invernali e Shuey Rhon Rhon, mascotte dei Giochi Paralimpici invernali. Pechino è la sola città al mondo a ospitare sia le Olimpiadi estive che quelle invernali. (Foto EPA)

